Nell'assemblea generale di primavera dei presuli statunitensi

Al centro sempre la famiglia

New Orleans, 13. È oggi più che mai urgente promuovere e sostenere la vita delle famiglie cattoliche: lo affermano i presuli statunitensi riuniti a New Orleans dall'11 al 13 giugno per la loro assemblea generale di primavera, la prima sotto la guida dell'arcivescovo di Louisville, monsignor Joseph Edward Kurtz. Al centro dei lavori il rapporto tra famiglia ed evangelizzazione, in vista certamente del Sinodo dei vescovi del prossimo ottobre, ma anche dell'ottavo incontro mondiale delle famiglie previsto nel settembre 2015 proprio negli Stati Uniti, a Philadelphia, al quale i presuli hanno invitato il Papa.

«L'evento sarà un'occasione per i cattolici di tutto il mondo per riflettere sulla vita familiare e sul ruolo che le famiglie possono svolgere nel rafforzamento della nostra società e della nostra fede cattolica» si legge nella lettera che il presidente dell'episcopato ha indirizzato al Pontefice, dicendosi sicuro che la sua presenza «non solo aggiungerà significato all'Incontro mondiale delle famiglie, ma servirà anche ad approfondire i legami di affetto che i nostri fedeli e molti altri americani condividono con Lei come Vescovo di Roma».

Proprio nella prospettiva dell'incontro di Philadelphia, la Conferenza episcopale degli Stati Uniti ha ospitato l'intervento dell'arcivescovo presidente del Pontificio consiglio per la famiglia, Vincenzo Paglia, il quale ha sottolineato come l'obiettivo di tale appuntamento sia quello di mostrare come l'uomo sia fatto per amare: «Il nostro destino non è la solitudine, ma piuttosto l'amore, il sostegno reciproco». E «il Vangelo di Gesù e della famiglia deve superare la solitudine che esclude il vero amore e che sta soffocando l'umanità di oggi».

Introdotto dall'arcivescovo di Philadelphia, Charles Joseph Chaput, monsignor Paglia ha chiesto ai presuli statunitensi di incoraggiare le famiglie a partecipare all'evento, sottolineando anche come tale incontro arrivi «in un momento in cui la Chiesa negli Stati Uniti ha bisogno urgentemente di un'occasione di gioia e di rinnovamento». Quello del settembre 2015, ha detto, sarà anche un momento di approfondimento circa la natura del matrimonio e della famiglia, rilevando ancora come l'obiettivo sia quello di «offrire la bellezza della dottrina della Chiesa sul matrimonio e la famiglia con fiducia a ogni persona di buona volontà».

Monsignor Paglia, che non ha mancato di sottolineare la fondamentale importanza del prossimo Sinodo dei vescovi, ha rilevato poi la stretta connessione tra la crisi della fede e quella che attraversa la famiglia e la società. La crisi delle famiglie, ha detto, è «soprattutto culturale» e basata sulla tendenza a valorizzare l'individuo sopra ogni cosa. In tal senso, «l'individuo prevale sulla società e i diritti del singolo prevalgono su quelli della famiglia». L'arcivescovo ha quindi lamentato che in tutto il mondo cosiddetto sviluppato, anche le «leggi riflettono il primato dell'individuo sopra la famiglia. In questo contesto, è facile comprendere come la famiglia, così come è stata intesa per migliaia di anni, viene ignorata o, peggio ancora, diffamata e perseguitata».

Tutto ciò ha finito per creare una situazione in cui ci sono meno famiglie e più persone che scelgono di vivere da sole o di vivere in unioni senza alcun impegno. Tanto più che oggi in molti sono convinti che si può «essere famiglia» in tanti modi diversi, perché «qualsiasi tipo di "vivere insieme" può essere chiamato famiglia». Situazioni che in realtà finiscono «per demolire pezzo per pezzo la famiglia». Nonostante ciò, ha aggiunto, «la famiglia sarà sempre la più importante risorsa per la società. Nessuna altra forma di vita può creare le relazioni positive che si trovano nella famiglia. Nessuna altra forma di rapporto ha tali potenzialità per la società».

Tra i provvedimenti adottati all'unanimità dall'assemblea, la decisione di sottoporre alla Santa Sede l'approvazione del direttorio nazionale per il diaconato permanente e una revisione, riguardante l'adozione di alcune note introduttive, di *Forming Consciences for Faithful Citizenship*, il documento sull'impegno politico che viene tradizionalmente pubblicato in occasione delle elezioni presidenziali.

Contrarietà dei vescovi cattolici del Québec all'introduzione dell'eutanasia

Se un'iniezione letale è la risposta a chi soffre

Québec, 13. «Profonda delusione e viva preoccupazione»: sono i sentimenti espressi dall'arcivescovo di Rimouski, Pierre-André Fournier, presidente dell'Assemblea dei vescovi cattolici del Québec. Il presule commenta così, in una nota, l'adozione della legge 52, denominata «Sostegno alla morte», che permette di praticare un'iniezione letale su un adulto «in fin di vita» e provato da «sofferenze insopportabili». In elaborazione da quattro anni, il disegno di legge è approdato in Parlamento solo l'estate scorsa, presentato dal Governo della provincia canadese. A febbraio il testo era stato bloccato, dopo che il partito liberale aveva ritirato il suo sostegno, ma è stato rimesso ai voti ed è passato.

Anche se il diritto penale federale proibisce l'eutanasia, il primo ministro del Québec, Philippe Couillard, ha difeso la norma sostenendo che «si tratta di cure di fine vita». Come il premier, chi ha approvato la legge si è detto convinto che di fronte al dolore degli ultimi giorni di vita sia necessario alleviare la sofferenza con «trattamenti medici». La battaglia dei promotori della legge ha fatto leva proprio su questo, sostenendo che il provvedimento riguarda solo il caso dei malati terminali.

Profonda delusione è stata espressa anche dal cardinale arcivescovo di Québec, Gérald Cyprien Lacroix, che ha detto di avere «sperato fino all'ultimo» in un voto contrario dell'assemblea legislativa. «Ora dovremo lavorare con ancora più zelo per accompagnare le persone alla fine della vita in modo che non debbano chiedere l'eutanasia», ha aggiunto il porporato, sottolineando come una simile norma sia in realtà di competenza federale.

Per il presidente dell'episcopato, intanto, il voto dell'assemblea nazionale «riflette l'assenza del consenso della società su tale argomento», perché «sono numerosi i cittadini che non possono accettare il fatto di considerare un diritto la possibilità di richiedere un'iniezione letale». Non a caso numerosi bioeticisti e intellettuali del Québec contrari alla legge hanno sottolineato come una norma simile rischi di creare una mentalità favorevole alla morte, facilitando così il verificarsi di abusi.

Monsignor Fournier sottolinea di «comprendere l'angoscia e la pena di tutti coloro che hanno sentito un loro caro invocare la morte durante una difficile agonia», ma ricorda che «la vera risposta della società e della medicina a questa situazione sono le cure palliative», in quanto esse rappresentano «il modo migliore per alleviare la sofferenza di una persona in fin di vita e per aiutarla a vivere questa ultima fase con umanità e dignità».

In tale prospettiva, il presidente dei vescovi cattolici del Québec esprime «solidarietà e sostegno a tutti coloro che operano nell'ambito delle cure palliative», auspicando che tali medicamenti «vengano offerti quanto prima in tutte le regioni del Québec». E, al personale medico che si dovesse trovare di fronte a richieste di eutanasia, monsignor Fournier augura «forza e coraggio per appellarsi, in tali momenti, al diritto all'obiezione di coscienza». Infine, il presule ricorda «la profonda convinzione, personale e della Chiesa, che la vita umana debba essere protetta e rispettata fino alla fine naturale», e che «l'eutanasia, anche se legalizzata, è totalmente contraria alla dignità della vita e della persona».

Allarme del presidente dell'episcopato

In Venezuela una crisi globale

Caracas, 13. Una «crisi globale»: sono parole severe quelle che l'arcivescovo di Cumaná, Diego Rafael Padrón Sánchez, presidente dell'episcopato venezuelano, usa per descrivere la situazione sociale del Paese. In un'intervista a tutto campo concessa a «Voz de América», il presule sottolinea in particolare le responsabilità e il ruolo egemone del Partito socialista unito che – afferma – «ha più potere del Governo» e dello stesso capo dello Stato, Nicolás Maduro. «Sono convinto che il presidente della Repubblica vorrebbe un'altra cosa. Ero convinto che lui avrebbe concesso un'amnistia, come misura umanitaria, per i prigionieri politici e per le persone fuori dal Paese, ma penso che forze all'interno del suo partito lo bloccano. Insomma, la dittatura è del partito, il quale è capace di controllare il Governo».

Per monsignor Padrón Sánchez, dunque, «la situazione del Paese è quella di una crisi globale», che coinvolge «molti aspetti, dal sociale alle questioni economiche, attraversando aspetti educativi e spirituali». Si tratta di «una situazione confusa, senza risposte facili» che «genera grande incertezza». In sostanza, «si cammina, ma non sappiamo dove stiamo andando».

Quanto al sistema politico, il presidente dell'episcopato ritiene sia «sempre lo stesso. Non cambia e conserva i suoi principi fondamentali. Vi è stata però un'accentuazione della repressione. È una cosa notevole». Del resto, aggiunge, non è un segreto per nessuno: «Ci sono casi documentati, concreti, specifici, che rivelano grandi abusi e attacchi contro la persona umana». In molte città, per esempio, «esiste un attacco frontale contro la libertà, contro le persone». E il riferimento non è solo al riconoscimento e all'esercizio dei diritti umani ma «anche al diritto alla vita, ai diritti politici e sociali, alla qualità della vita. Occorrono molte ore di fila per comprare cibo, se si riesce a trovarlo. E così è anche con i medicinali».

Anche il cardinale arcivescovo di Caracas, Jorge Liberato Urosa Savino, nei giorni scorsi era tornato ad affrontare i temi di attualità ricordando come «i cattolici non possono essere indifferenti ai problemi del Paese». Il porporato ha ricordato che lavorare per la pace significa «promuovere la dignità delle persone, promuovere e difendere i loro diritti». Quanto alla situazione del Venezuela, ha detto che esso si trova in una «profonda crisi economica, politica e sociale», fortemente provato da tre mesi di scontri di piazza con decine di vittime. «Per superare questa crisi dobbiamo lavorare sodo, ma non può esserci pace in una nazione senza sicurezza pubblica, senza giustizia, senza libertà», ha aggiunto Urosa Savino ricordando come in tal senso i presuli venezuelani hanno più volte invitato ad ascoltare le richieste del movimento studentesco.

Sulla necessità di una nuova stagione di dialogo e di riconciliazione nazionale, come si ricorderà, si era espresso nell'aprile scorso Papa Francesco con una lettera indirizzata ai membri di Governo e opposizione. «Sono consapevole – aveva scritto il Pontefice – dell'inquietudine e del dolore vissuti da tante persone e, mentre esprimo preoccupazione per quanto sta accadendo, rinnovo il mio affetto per tutti i venezuelani, in particolare per le vittime delle violenze e per le loro famiglie. Sono profondamente convinto che la violenza non potrà mai portare pace e benessere a un Paese, poiché essa genera sempre e solo violenza».

L'arcivescovo di Cali sull'annuncio di negoziati di pace anche con l'Eln

Speranza per le vittime del conflitto in Colombia

Cali, 13. Da tempo la Chiesa cattolica in Colombia premeva in favore dell'apertura di negoziati di pace anche con l'Esercito di liberazione nazionale (Eln). Si tratta di una novità rilevante, giunta dopo una fase preliminare di contatti, che è stata confermata con un comunicato congiunto pubblicato martedì sul sito della presidenza della Repubblica. Un risultato che dà grande speranza, soprattutto dopo i primi tre accordi già raggiunti a Cuba con le Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Farc). Fra i primi a esprimere «soddisfazione e speranza» è stato l'arcivescovo di Cali, Darío de Jesús Monsalve Mejía, il quale ha parlato di «decisione positiva» anche perché una tale conferma «era attesa da quasi un anno».

Il presule tuttavia ha voluto rilevare che un processo di pace, seppure da definire nei contatti preliminari, «deve avere sempre come orizzonte ultimo le vittime del conflitto armato». Il migliore sostegno a queste vittime, ha aggiunto, è «incoraggiare la fine del conflitto armato e riuscire a portare la società del Paese a una convivenza pacifica. Occorre anche dare alla pace robustezza sociale che possa garantire la verità, la giustizia e la riconciliazione», ha sottolineato monsignor Monsalve Mejía.

Secondo l'arcivescovo di Cali, «la guerra è la madre della corruzione» e le vittime sociali storiche sono «i poveri della Colombia». Il comunicato congiunto che annuncia l'avvio della fase esplorativa del negoziato di pace è un grande segnale di speranza per il popolo: «L'annuncio di questo dialogo esplorativo mobilita ancor di più il Paese nel sostegno alle vittime, evitando che ne aumenti il numero, dando robustezza sociale alla ricerca della pace e una garanzia politica che conduca alla verità, alla giustizia e alla riconciliazione».

Una manifestazione per la pace (Afp)